

Recensione

LIBRI

La lunga marcia boliviana verso «el buen vivir»

di *Roberto Zanini*

su Il Manifesto del 06/12/2009

pag. 10 / Internazionale

Quasi dieci anni erano passati dal crollo del muro di Berlino. Alla fine del millennio, deposti i panni della teoria economica, il libero mercato aveva assunto le forme di una moderna teologia, maggioritaria ed efficiente, feudo di una divinità guerriera che praticava la benevolenza verso i discepoli e la ferocia contro eretici, agnostici e ogni qualità di miscredenti. Solo un pugno di uomini, di organizzazioni e di Stati rifiutava la genuflessione, e le punizioni erano esemplari. Molti di loro vivevano, ogni giorno peggio, in America Latina.

E poi qualcosa cambiò. Mentre i sacerdoti del mercato predicavano che limite era il cielo, abitando una storia diventata lineare, dedita senza scossoni allo sviluppo infinito e alla trasformazione di ogni cosa in merce (beni, servizi, esseri umani), il cielo venne raggiunto. Riscaldandosi e scongelandosi i ghiacciai, la Terra si incaricò di spiegare che per reggere i consumi auspicati da Fondo Monetario e Banca Mondiale, l'umanità "avrebbe avuto bisogno di altri tre pianeti" - stima è di Mathis Wackernagel, padre del concetto di "impronta ecologica". Catastrofiche previsioni ambientali divennero attualità e una crisi finanziaria, la peggiore di tutte, spazzò via certezze costruite in secoli di accumulazione e decenni di liberissima economia. Il mercato aveva trovato il suo limite e il senso intrinseco del proprio fallimento. Occorreva qualcos'altro, e venne avanti in Bolivia, poi nel vicino Ecuador. Si chiamava *suma quamana* in quechua, *sumak kawsay* in aymara.

È il senso di ***Buen Vivir – per una nuova democrazia della Terra*** (Ediesse Edizioni, pp. 165, euro 10), il libro di Giuseppe De Marzo che sin dal titolo esplicita le espressioni indigene che significano armonia con la natura, l'uomo come amministratore delle risorse e non come divoratore *aeconomicus* delle stesse. Il principio informatore della costituzione della Bolivia di Evo Morales Ayma, leader di una nazione che ha coagulato gruppi indigeni, movimenti sociali e risorse naturali in

una nuova proposta di progresso – che, ricorda De Marzo, è cosa affatto distinta dallo sviluppo.

La marcia boliviana verso il “*Buen Vivir*” si può forse far cominciare dall'11 ottobre 2003, quando il presidente Gonzalo Sanchez de Lozada ordinò di aprire il fuoco sulla folla: il paese si era sollevato contro la svendita del gas boliviano a un consorzio cileno e Goni De Lozada in pochi mesi dovette fuggire in elicottero. Alle prime elezioni vinse l'indio Morales e a differenza di ogni altro movimento, che raggiunto (raramente) lo scopo si ritirava, quella rivendicazione diventò teoria e pratica generale dello stato.

Il libro di De Marzo ha l'originalità della proposta e la struttura della piccola miniera: di informazioni sul continente Latinoamericano, che più di ogni altro ha fatto per l'accumulazione originaria del capitale (gli indios morirono a milioni per estrarre i minerali con cui i re cattolici arricchirono i banchieri proto-capitalisti), di nessi tra lotte nel globo (dall'acqua in Bolivia al *gas flaring* in Nigeria), di analisi sulla riallocazione della *governance* globale verso quella che l'autore definisce “una democrazia della Terra”. Un potere disperso verso il basso per il quale voto e consenso non sono sempre sinonimi, non teso verso lo spasimo della crescita ma verso la tutela di diritti e doveri antagonisti a quelli connessi a produzione e consumo. Insomma, il “sumak kawsay” contro la Cina.

Uno dei motivi della ricchezza del libro è che De Marzo – firma che i lettori de *Il Manifesto* conoscono – si è consumato le scarpe camminando per anni nei luoghi delle resistenze sociali (e non sempre ben accolto: ricordiamo l'arresto in Ecuador). Oltre che attivista, economista o giornalista è in sostanza un testimone. Ciò di cui c'è grande bisogno.

Roberto Zanini
www.ilmanifesto.it